

Chi mi conosce sa benissimo che non ho mai amato il calcio soprattutto perché, a mio modo di vedere, intorno a questo sport girano interessi economici da capogiro che di fatto prevalgono sull'aspetto prettamente agonistico. In questi giorni sto avendo piena conferma di quello che è il mio pensiero di fronte alla questione dello "Stadio della Roma", così definito dalla stampa e dai media in generale: un intervento edilizio che vale 385.645 mq di SUL a cui corrispondono oltre 1.200.000 mc.

È chiaro che in questo caso lo sport, così come lo intendeva de Coubertin, non c'entra nulla, ma il vero interesse ruota intorno alle enormi cubature che sono previste attorno allo stadio, delle quali si parla poco perché al centro dell'attenzione è stato messo l'impianto sportivo che, per vedere la luce, ha la necessità di una sostenibilità economica che verrà dalla realizzazione del "Business Park" e dal comparto commerciale previsti dallo studio di fattibilità. Lo stadio non è altro che il "pretesto" per la realizzazione di una speculazione edilizia che serve appunto a sostenere i costi per la sua esecuzione. È un fatto che lo stadio non potrebbe esistere senza le volumetrie a contorno, e le volumetrie a contorno non potrebbero esistere senza il presupposto dello stadio e del riconoscimento di pubblico interesse del "progetto preliminare-studio di fattibilità" riguardante appunto l'impianto sportivo.

Altri sostengono che l'intera operazione è necessaria per risanare le sorti di un gruppo specifico di costruttori e della banca che ha finanziato sinora gli interventi edilizi di quel gruppo che, guarda caso, è la stessa banca che ha finanziato l'acquisto della società calcistica. Sport e finanza si intrecciano con notevole squilibrio poiché, come emerge con chiarezza dallo studio di fattibilità, l'impianto sportivo pesa, in termini di SUL, solo 49.000 mq pari a poco più del 12% dell'intera operazione. Intorno all'intervento ruota anche il problema di chi sosterrà effettivamente i costi per le opere di urbanizzazione e i contributi a sostegno della mobilità in quell'area circondata dal fiume su più lati.

Tutta questa vicenda mette in evidenza, ancora una volta, l'incapacità della classe politica romana di fare delle scelte o di seguire le strategie urbanistiche operate dalle precedenti amministrazioni; incapacità che è la causa di quella mancanza di garanzie indispensabili per coloro che sono disponibili ad investire le risorse che potrebbero contribuire a risollevere le sorti di una Capitale che ha fatto della burocrazia il proprio "core business". Perché poi, diciamo francamente, le difficoltà che stanno trovando i grandi gruppi imprenditoriali nella realizzazione dell'intervento sono le stesse che trovano i piccoli imprenditori ed i cittadini quando si relazionano con gli uffici della pubblica amministrazione. Solo che le loro difficoltà non trovano spazio nelle pagine dei giornali.